

scismo, si rileva la persistenza di quello che è già in uso definire all'epoca «l'afascismo». Per tale ragione, sulla base di una direttiva del partito, si procede ad una centralizzazione per meglio controllare. Il segretario della Federazione provinciale, Piero Gazzotti, si affretta a dare immediati ordini in tal senso al neodirettore dell'Istituto fascista di cultura torinese, Carlo Antonio Avenati<sup>363</sup>. Questi, libero docente a Giurisprudenza, incaricato di un corso di Storia e dottrina del fascismo, ha sostituito Ferdinando Neri nella carica (Cian è rimasto fermo nella poltrona di presidente), ma non sa fare di più per un istituto che rimane asfittico. L'Incf torinese, infatti, non riesce ad andare oltre qualche estemporanea manifestazione, sempre valendosi dell'appoggio di strutture esterne, istituzionali. La sola leva culturale importante che viene conquistata dall'istituto è la «Rivista Storica Italiana», che, morto prematuramente Egidi, viene acquisita dalla Paravia. Dopo una breve transizione, essa è affidata alle mani politicamente sicure di Cognasso. A partire da quel momento la sua fisionomia tende a cambiare rispetto al passato, quando fra i collaboratori si leggevano i nomi di Arturo Carlo Jemolo e Natalino Sapegno, Federico Chabod e Nello Roselli, Ferdinando Neri e Franco Antonicelli, Romolo Quazza e Gino Luzzatto, Arturo Segre e Adolfo Faggi, Lionello Venturi e Carlo Mazzantini. Nel '35, tuttavia, la rivista passa sotto il controllo della Giunta centrale per gli studi storici, e quindi Cognasso cede il posto al suo presidente Gioacchino Volpe (e il segretario di redazione Walter Maturi a Raffaello Morghen).

Dal canto suo la casa Paravia ha proseguito nella sua marcia di penetrazione con l'ufficiosità di regime: «Ad una così meravigliosa rinascita di energie»<sup>364</sup> l'editrice piemontese intende offrire il suo contributo, puntando soprattutto sulle pubblicazioni scolastiche, come manuali o antologie. Presentando due di queste al segretario di Mussolini, *Selva armoniosa* e *Le vie maestre*, il procuratore della filiale di Roma della Paravia, segnala

anzitutto gli scritti del Duce e sul Duce, e, dopo di essi, due scritti consacrati alla memoria del nipote Italo Alessandro Mussolini [...], inseriti perché la memoria di Lui sia sempre viva e ispiratrice di alti sentimenti nel cuore dei giovani. Delle altre caratteristiche più notevoli delle due opere appare evidente la ricchezza e la espressività degli scritti sulla Guerra e sul fascismo<sup>365</sup>.

<sup>363</sup> Cfr. «Il Popolo delle Alpi», 25 aprile 1935, dove è riportata anche la citazione di Starace.

<sup>364</sup> T. Vigliardi Paravia a Mussolini, 9 gennaio 1934, in ACS, Segreteria Particolare del Duce, Carteggio Ordinario, b. 1248, fasc. 509 793.

<sup>365</sup> G. C. Roscioni a A. Chiavolini, 3 novembre 1931, *ibid.*